

# Crisi del riciclo: Assorimap e Unionplast divise sulle soluzioni

Proseguono le difficoltà del riciclo: Assorimap chiede obblighi anticipati sul contenuto di riciclato, Unionplast avverte che sarebbe dannoso per i trasformatori.

Il settore del riciclo delle plastiche in Italia è in piena emergenza. Da mesi il mercato non assorbe i materiali riciclati, costringendo le imprese a una produzione in perdita e mettendo a rischio l'intera filiera della raccolta differenziata. Alla vigilia del tavolo convocato dal Ministero dell'Ambiente, le associazioni di categoria si presentano con posizioni divergenti: Assorimap, che rappresenta i riciclatori, chiede misure immediate e strutturali, come l'anticipo al 2027 degli obblighi europei sul contenuto minimo di riciclato negli imballaggi; Unionplast, portavoce dei trasformatori, avverte invece che un intervento unilaterale sarebbe dannoso, spostando la crisi da un segmento all'altro e gravando le imprese di costi e incertezze. Una contrapposizione che riflette la complessità di un settore strategico, stretto tra obiettivi di sostenibilità e la necessità di salvaguardare la competitività industriale.

## La posizione di Assorimap

Il presidente di Assorimap, Walter Regis, lancia l'allarme: «Il mercato è fermo e le nostre proposte non hanno trovato riscontro. Serve una svolta immediata e strutturale». Secondo l'associazione, le misure ipotizzate dal Ministero – come il credito d'imposta per gli utilizzatori di plastica ricicla-

ta – sono insufficienti e troppo lente. «Affidarsi solo a incentivi significa lasciare la scelta al mercato, senza affrontare i costi di produzione né contrastare le importazioni low cost asiatiche», spiega Regis. La proposta di Assorimap è chiara: anticipare al 2027 le disposizioni del regolamento europeo PPWR sul contenuto minimo di riciclato negli imballaggi, per garantire quote obbligatorie e difendere la qualità del made in Italy.

## Unionplast: "Serve equilibrio"

Una posizione che Unionplast non condivide. Pur riconoscendo l'urgenza di interventi, l'associazione dei trasformatori avverte che anticipare gli obblighi europei sarebbe «una misura unilaterale e fortemente impattante sull'industria nazionale».

In un contesto di domanda debole e margini ridotti, nuovi vincoli rischierebbero di spostare la crisi da un segmento all'altro, generando costi elevati, complessità normativa e incertezza operativa. Inoltre, Unionplast teme che gli utilizzatori possano orientarsi verso materiali alternativi, aggravando gli squilibri di mercato e creando divergenze regolatorie con gli altri Paesi UE. «Serve coerenza e proporzionalità: il tavolo ministeriale è la sede per definire misure equilibrate e pragmatiche», sottolinea l'associazione.



▲ Walter Regis, presidente di Assorimap



▲ Massimo Centonze, presidente di Unionplast

## Il nodo del tavolo ministeriale

Il confronto tra le due anime della filiera – riciclatori e trasformatori – evidenzia la difficoltà di trovare una strategia comune per uscire dalla crisi senza compromettere la competitività del settore. Il prossimo incontro al MASE sarà decisivo per capire se prevarrà la linea dell'obbligatorietà immediata o quella della gradualità concertata.

Il riciclo delle materie plastiche in Italia resta un pilastro dell'economia circolare, ma nel 2025 ha affrontato una fase di forte instabilità. Prezzi volatili, concorrenza dei polimeri vergini e un quadro normativo incompleto mettono sotto pressione la filiera, come evidenziato dal rapporto "L'Italia che Ricicla 2025" di Assoambiente.

## Tra prezzi e regole: una filiera sotto pressione

**I**l comparto italiano della trasformazione e del riciclo delle materie plastiche sta attraversando una fase di evidente complessità. Nonostante un'esperienza industriale consolidata e un livello di competenze riconosciuto a livello europeo, il settore sconta oggi una combinazione di fattori che ne limitano la competitività: volatilità dei prezzi delle materie prime secondarie, costi energetici elevati, pressione dei polimeri vergini importati a basso costo e un quadro regolatorio che fatica a tradurre gli obiettivi della transizione circolare in strumenti industriali realmente efficaci. Il rapporto "L'Italia che Ricicla 2025" di Assoambiente descrive una situazione che merita attenzione, soprattutto alla luce degli obiettivi fissati dall'Unione Europea e della crescente domanda di plastica riciclata da parte delle filiere del packaging, della distribuzione e della trasformazione.

### **Un settore strategico che muove volumi importanti**

Il consumo di polimeri in Italia conferma il ruolo centrale del settore nel sistema manifatturiero nazionale. Nel 2024:

- la lavorazione complessiva di polimeri plastici ha raggiunto 5,8 milioni di tonnellate;
- gli imballaggi immessi al consumo sono stati 2,3 milioni di tonnellate;
- il totale della plastica riciclata, considerando tutti i flussi, è arrivato a 1,5 milioni di tonnellate;
- il riciclo effettivo degli imballaggi in plastica ha toccato 931.000 tonnellate, su 1,5 milioni di tonnellate di raccolta differenziata.



Sul fronte del riciclo meccanico, **Assorimap** registra 833.000 tonnellate di riciclo diretto, che diventano 1,35–1,5 milioni di tonnellate includendo macinatori e trasformatori integrati, in crescita del 3,2% sul 2023. Numeri che testimoniano un tessuto produttivo vivo, ma oggi sotto forte pressione.

### Prezzi instabili e polimeri vergini più competitivi del riciclato

Uno dei nodi centrali evidenziati dagli operatori è la volatilità dei prezzi delle Materie Prime Seconde (MPS) plastiche. La Camera di Commercio di Milano monitora 18 flussi di MPS, tra cui PET, LDPE, HDPE, PP e PS, rilevando oscillazioni mensili che rendono complessa sia la pianificazione sia la stipula di contratti di fornitura a medio periodo.

A pesare, tuttavia, è soprattutto la crescente competitività dei polimeri vergini. La riduzione dei prezzi del petrolio e l'invasione del "low cost" extra-UE hanno reso il materiale vergine, in molti casi, più economico del riciclato. Una dinamica che colpisce direttamente la redditività dei riciclatori italiani, già penalizzati da:

- costi energetici superiori alla media europea;
- mancanza di un codice doganale che distingua il pellet vergine da quello riciclato;
- assenza di strumenti economici capaci di valorizzare il risparmio energetico e la riduzione di emissioni garantiti dal riciclo.

La concorrenza extra-UE, spesso caratterizzata da standard ambientali e sociali non equipollenti a quelli europei, gene-

ra inoltre un forte squilibrio competitivo. La situazione potrebbe complicarsi ulteriormente nel 2026, quando entrerà in vigore il divieto di esportare rifiuti plastici verso Paesi non OCSE.

### Un quadro regolatorio incompleto e frammentato

La filiera continua a segnalare l'assenza di un quadro regolatorio pienamente coerente con gli obiettivi europei. Le criticità principali riguardano:

1. End of Waste - L'Italia non dispone ancora di un End of Waste nazionale per la plastica, eccezion fatta per la gom-

## T1\_ RICICLO MECCANICO DELLA PLASTICA IN ITALIA

CATEGORIA	MILIONI DI TONNELLATE
Riciclo meccanico diretto	0,833
Riciclo totale (integrati)	1,40

## T2\_ FLUSSO DELLA PLASTICA IN ITALIA

FASE	MILIONI DI TONNELLATE
Polimeri lavorati	5,8
Imballaggi immessi al consumo	2,3
Raccolta differenziata	1,5
Riciclo effettivo	0,931

## T3\_ VOLATILITÀ PREZZI MPS (VALORI INDICATIVI/SIMULATI)

MATERIALE	GENNAIO (€/T)	FEBBRAIO (€/T)	MARZO (€/T)	APRILE (€/T)	MAGGIO (€/T)
PET	380	490	400	575	345
LDPE	335	770	510	730	525
HDPE	650	430	680	795	345
PP	840	720	370	710	480
PS	425	830	655	845	530

## T4\_ STATO DEGLI IMPATTI NORMATIVI SULLA FILIERA PLASTICA

MISURA NORMATIVA	STATO	NOTE
Plastic Tax UE	Attiva	0,80 €/kg sui rifiuti plastici non riciclati
Plastic Tax Italia (MACSI)	Non attiva	Rinviata al 1° gennaio 2027
End of Waste per la plastica	Non attivo	Solo per PFU/gomma
Divieto export verso non-OCSE	Attivo dal 2026	Maggiore pressione sulla filiera
Spagna	1.005	742

## T5\_ CONFRONTO PREZZI: POLIMERI VERGINI VS RICICLATI (VALORI INDICATIVI / SIMULATI IN €/TONNELLATA)

MATERIALE	VERGINE (€/T)	RICICLATO (€/T)
PET	1200	900
HDPE	1100	750
PP	1000	680

ma vulcanizzata da PFU. Questa mancanza ostacola la libera circolazione delle materie prime seconde e limita la certezza giuridica per gli operatori.

2. Plastic tax e strumenti economici - La plastic tax europea è operativa dal 2021, ma l'Italia non ha ancora introdotto una propria misura nazionale, rimandando l'entrata in vigore della tassa sui MACSI al 2027. Nel frattempo, il contributo comunitario (0,80 €/kg sulle plastiche non riciclate) grava sulla fiscalità generale, senza produrre incentivi al riciclo.

Strumenti ritenuti strategici dalla filiera – come certificati di riciclo, incentivi all'uso di riciclato, o l'inserimento delle MPS nei Certificati Bianchi – sono ancora assenti o in fase di discussione preliminare.

3. EPR e contenuto minimo riciclato - Se nel packaging il sistema EPR è consolidato, mancano ancora obblighi di contenuto minimo riciclato al di fuori del PET, così come un'ap-

plicazione uniforme e vincolante dei CAM. Il settore auspica un ampliamento delle categorie merceologiche sottoposte a requisiti minimi, considerati un volano essenziale per dare stabilità alla domanda.

### Riciclo chimico: potenzialità e limiti attuali

Il riciclo chimico viene considerato un'opzione complementare a quello meccanico, soprattutto per gestire frazioni complesse come il Plasmix. Tuttavia, gli operatori rimangono cauti: gli investimenti richiesti sono elevati e persistono dubbi sulla reale disponibilità di feedstock e sulla sostenibilità economica dei processi. La filiera sottolinea la necessità di definire un quadro chiaro che eviti sovrapposizioni e distorsioni competitive.

### Verso un nuovo equilibrio industriale

Il settore identifica alcune priorità strategiche:

- strumenti economici che valorizzino il contributo del riciclo alla decarbonizzazione;
- un mercato unico europeo del riciclato, con criteri EoW armonizzati;
- incentivi stabili per l'uso di polimeri riciclati;
- un rafforzamento dell'eco-design dei prodotti;
- una maggiore semplificazione delle procedure autorizzative.

Si tratta di condizioni essenziali per garantire continuità al ruolo dell'Italia nella filiera internazionale della trasformazione e del riciclo delle plastiche.

L'industria italiana della plastica possiede competenze avanzate, tecnologie mature e una filiera ampia che integra trasformatori, riciclatori e produttori di MPS. Tuttavia, senza un intervento strutturale sulle regole del mercato, il settore rischia di vedere compromesso un vantaggio competitivo storico.

La transizione verso un modello circolare richiede un approccio industriale organico, capace di coniugare sostenibilità, stabilità dei prezzi, innovazione tecnologica e una governance normativa coerente con le reali esigenze delle imprese. Il 2025 rappresenta un punto di osservazione privilegiato: un anno in cui il settore segnala con chiarezza le proprie fragilità, ma anche le condizioni per un possibile rilancio. ■